

CLAUDIO BRAGAGLIO: SUL CROCEFISSO UNA SENTENZA NON CONDIVISIBILE

La sentenza dell'Aquila sul crocefisso non è condivisibile e rappresenta un errore. In primo luogo per chi, come il sottoscritto, è laico non credente, l'obiezione di fondo al pronunciamento del giudice deriva non già da una pratica di fede, bensì dal profondo rispetto della storia e della cultura religiosa del nostro Paese.

Non c'è astrattezza della norma - peraltro approssimativa anche nel merito dell'interpretazione - che possa imporsi astraendo dalla storia reale e dalla coscienza civile del Paese.

Non mancano inquietanti e virulente strumentalizzazioni, penso in particolare alla Lega, tese a servirsi della sentenza per erigere nuovi steccati contro gli immigrati, alimentando contrapposti fondamentalismi, intolleranza e xenofobia, per impedire il voto amministrativo agli immigrati, per bloccare il dialogo tra diverse religioni, per contrapporre i cattolici ai laici,

Ma l'inopportunità politica di una simile sentenza non è la sola ragione di contrarietà. Vi sono motivi più di fondo che portano a riconoscere il valore delle radici ebraiche e cristiane della nostra civiltà e, non meno importante, anche il valore delle altre culture, di ispirazione laica.

L'aver imboccato la strada, per la Costituzione europea, di un azzeramento del richiamo a questa pluralità di riferimenti ideali non è stata opportuna. Delors aveva, a questo proposito, avanzato una convincente proposta che comprendeva il richiamo sia alle radici cristiane, che alle altre culture laiche e democratiche.

Si è invece imposta una logica di relativismo culturale che rischia di smarrire nell'indifferentismo il valore delle diverse identità storiche dell'europesmo. Una specie di laicismo debole che ha rinunciato a proporsi con le proprie identità culturali democratico-progressiste, pur di non includere anche quelle religiose, manifestando in questo un segno di chiusura e di fragilità.

Per quanto poi riguarda lo specifico, non c'è civiltà dell'arte e della morfologia urbana delle nostre città, cultura popolare e persino la stessa politica che, per quanto secolarizzate, non portino intimamente impressi i linguaggi e l'esperienza storica della religiosità.

So perfettamente che nel segno della croce - "in hoc signo vinces" - sono state condotte anche tante battaglie di potenza, riprovevoli e sbagliate. Ma ancor più convintamente ritengo sia presente anche un diverso e ben più forte messaggio. Da quei legni incrociati, infatti, pende l'indicibile sofferenza di un uomo mite e giusto che rende visibile ancora oggi l'atto di inaudita ingiustizia consumato contro l'innocente che nel discorso della montagna aveva osato elevare alla beatitudine gli assetati di giustizia, i poveri derelitti umani ed i perseguitati.

Davanti ad un uso politico, persino "blasfemo", di quel simbolo ritengo che in questi giorni la cultura laica e di sinistra non debba arretrare, a maggior ragione di fronte alla spinta neo-guelfa, integralista e tradizionalista. E' la cultura laica che, per convinzione e non per un'opportunistica concessione allo spirito clericale od alla convenienza politica, deve saper riconoscere le radici religiose del moderno ed interpretare, senza alcun impaccio, anche nei segni religiosi il cammino difficile della coscienza civile, nel suo valore universale.

Un cammino contraddittorio del moderno. Infatti, nel volto di quella indicibile sofferenza non è difficile scorgere, anche per i non credenti, il volto dell'ebreo di Auschwitz, del palestinese ancora senza patria, del povero immigrato in cerca di dignità che approda cadavere sulle nostre spiagge. E - perché no?- anche il volto di un Papa sofferente che si è radicalmente contrapposto all'orrore guerra.

Cristo e tutti i poveri cristi di questa terra stanno parlando, e devono continuamente poterlo fare, visibili o meno sul muro, alla fede universale dell'uomo, oggi violata da guerre, ingiustizie e miseria. Essi parlano con un linguaggio ben diverso da chi vuole servirsi di una croce per impedire il dialogo e la cooperazione, per praticare l'esclusione sociale. O da chi, sul fronte opposto, vuole cancellare il simbolo di una identità storica,

che interpella direttamente anche la coscienza laica, per poter così alimentare la violenza dell'integralismo islamico.

Una sentenza sbagliata, ma che forse avrà il merito di farci fare una discussione giusta.

Una discussione in cui la politica, nella sua laicità e nella sua autonomia, deve essere la prima a riconoscere che per la storia reale del nostro Paese quell'incrocio di legni è sempre meno il simbolo esibito dal potere, quand'anche si volesse ancora sfoderare il richiamo ormai desueto della "religione di stato". Da essi, infatti, pende il richiamo forte al valore universale di una umanità sofferente che esige giustizia e pace.

Ed è per questo motivo che merita di rimanere ben visibile, in primo luogo nella nostra mente, come motivo di scandalo e di inquietudine anche per i laici, ma non meno per i cattolici.

Claudio Bragaglio

Brescia 27 ottobre 2003